

La politica? È roba da geni

Il nuovo film di Andò, «Viva la libertà» e il sogno di una sinistra umana



Sarebbe un peccato se questa pellicola venisse letta in chiave pre-elettorale. È invece un monito che esorta al cambiamento

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

EADESSO COMINCERÀ IL GIOCHINO DELL'IDENTIFICAZIONE. È VELTRONI, VEDI, È UN APPASSIONATO DI CINEMA. NO, È BERSANI, SI RICONOSCE. COME PURE D'ALEMA, GUARDA, È IL TIPO COI BAFFETTI. Ecco, sarebbe davvero un peccato se *Viva la libertà*, il nuovo film di Roberto Andò, venisse letto in questa chiave, piuttosto che per quello che è: quasi un *conte philosophique* per esortare al cambiamento proprio quella politica che troppo ormai si è allontanata dalla vita. Quasi un «grido d'artista»



Straordinario Servillo interpreta i due gemelli. La pellicola è tratta dal romanzo di Andò «Il trono vuoto» (Bompiani), vincitore del Premio Campiello Opera Prima 2012

Servillo: «Per il mio gemello nessuna citazione reale»

Dopo Andreotti e il deputato Pdl di Bellocchio ancora una prova d'attore che segnerà la sua carriera

GA. G

«NÉ RENZI, NÉ BERSANI. MI DISPIACE HA PROPRIO TOPPATO», SI RIVOLGE IRONICO TONI SERVILLO AL CRONISTA CHE CERCA LE SOMIGLIANZE COL SUO GIOVANNI ERNANI, il gemello del leader dell'opposizione protagonista di *Viva la libertà*. «Lui non è un pazzo - prosegue l'attore - ma è un uomo lucido e geniale. Per interpretarlo mi sono rifatto piuttosto a personaggi ben lontani dalla politica. Pro-

fessori universitari e intellettuali eccentrici». Servillo, insomma non ci sta a «trascinare» il film ai gradini bassi delle polemiche, della «commediola». «L'occasione di interpretare due gemelli per un attore è sempre ghiotta - spiega - e i riferimenti anche classici non mancano: da *Anfitrione* ai *Gemelli veneziani*». L'attualità, semmai, c'entra per altri versi. Nei riferimenti ad una politica malata, sprofondata nei teatrini televisivi, nella perdita di contatto con la vita, l'umanità e i cittadini.

«Il mio personaggio - prosegue Servillo - è come una sorta di dottor Jekyll e Mister Hyde, nel quale Ernani fatica a venire fuori. Ed è questo tentativo a dire della necessità di una politica che torni a far riferimento anche e soprattutto alla cultura come slancio morale. La politica legata alla vita». Come non è più da tempo nel sentire comune.

E C'È PURE FELLINI

E come è lì in veste di testimone, a ricordarcelo nel film, proprio Fellini, in uno straordinario spezzone di repertorio, in cui furioso contro la prima invasione degli spot, parla di perdita di

...

Che i parlamentari tornino a far riferimento alla cultura come slancio morale e come legame alla vita

alla Moretti (vi ricordate il Nanni furioso contro l'Ulivo?), ma con la giusta dose di «leggerezza e intelligenza critica» garantite da un interprete gigantesco come Toni Servillo, che qui si fa in due, e da una sceneggiatura ispirata, firmata a quattro mani dal regista con Angelo Pasquini e tratta dallo stesso successo in libreria di Andò, *Il trono vuoto*, vincitore del Campiello.

È il leader del partito di opposizione al centro della storia. Enrico Oliveri, un politico in crisi come il suo partito. E, colpo di scena, alla vigilia delle elezioni decide di sparire. Senza dire niente a nessuno si rifugia a Parigi da una sua vecchia fiamma (Valeria Bruni Tedeschi). Per evitare lo scandalo il suo fedelissimo, il grigio Andrea Bottini (Valerio Mastandrea) ha il colpo di genio: «sostituisce» Oliveri col suo fratello gemello, Giovanni, un geniale professore universitario appena uscito da una clinica psichiatrica e rimasto nell'ombra. Interpretato sempre da Toni Servillo. Con le sue battute folgoranti («smettete di tingervi siate onesti», «i politici sono ladri perché gli elettori sono ladri o vorrebbero esserlo»), le sue esortazioni brechtiane a ritrovare la passione, a non delegare più, il «sosia» di Oliveri diventa in breve il leader del cambiamento. Quello che riconsegna un'identità alla sinistra, che vede come unica «alleanza possibile quella con la coscienza della gente». Quello, insomma, capace di ridare umanità e dignità alla politica come un «novello» Berlinguer, il cui spirito, del resto, aleggia in tutto il film. Risultato, dopo il suo comizio finale i sondaggi schizzano al 61%.

«Qualcuno dirà che è un attacco alla sinistra - dice Roberto Andò - ma l'intento del film è com-

...

Il regista: «Non è affatto un attacco alla sinistra ma un atto di speranza nei confronti del nostro Paese»

pletamente diverso. È un atto di speranza che consegniamo ad un Paese che ha speranza».

Del resto, spiega ancora il regista de *Il manoscritto del principe*, «tutto questo nasce dal desiderio che avevo di immaginare qualcosa che sulla scena non c'è, ma senza le solite lamentele. Così è venuto fuori questo personaggio in grado di portare il vento del cambiamento. Non una figura in particolare, ma uno di quegli intellettuali appartati, quei clandestini dell'attualità che ho incontrato via via».

ALLA VIGILIA DEL VOTO

In uscita in cento copie il prossimo 14 febbraio, *Viva la libertà*, vivrà il «valore aggiunto» del clima elettorale. Sia il regista che il produttore, Angelo Barbagallo, spiegano che la concomitanza non esattamente casuale è stata giudicata la più opportuna «perché il film non ha i caratteri della cronaca politica e quindi non c'è possibilità di strumentalizzazione». «Il clima del Paese - prosegue Andò - certamente è quello raccontato nel film. Ma io credo comunque che esistano persone di buona volontà. A me sta a cuore la sinistra e col mio personaggio tento di metterne in scena l'anima. Perché la distinzione dalla destra va sostenuta, comunque. Anche se alla fine la speranza è soffocata da altre cose e il Paese è diventato un luogo di predatori, come dicono le ultime vicende del Monte dei Paschi di Siena».

Però, continua il regista citando Camus, «quando la speranza non c'è, bisogna inventarla». Lui ci ha provato col suo doppio personaggio. Che del resto guarda lontano, ma che ha anche un solido passato alle spalle. «Mi piaceva che quel volto scavato di Enrico Berlinguer fosse lì», conclude il regista alludendo alla foto che troneggia nello studio del politico. «Berlinguer ha molto a che fare con questa storia. Ed io scommetto positivamente sul futuro. Berlinguer, insomma, è una sorta di talismano».

dignità non solo per l'artista. Quello è stato lo spartiacque. Il punto di non ritorno dello strapotere delle antenne che hanno modificato cromosomi e sentire del Paese. «È un Fellini indignato verso ciò che ha rappresentato l'inizio di una degenerazione», sottolinea infatti Toni Servillo.

Servillo, il nuovo Volontè dicono tutti. L'attore che ai politici ha dato già tante volte il suo volto. L'Andreotti di Sorrentino, il parlamentare Pdl di Bellocchio (*Bella addormentata*) ed ora il leader Pd in crisi. Non fa differenza per un grande interprete. Quello che conta è lo «scavo» del personaggio. Mirabile in questo caso. «Oliveri - continua Servillo - è un uomo che rivede la sua vita, andando anche a ricercarne gli inciampi. Persino la donna che ha sempre amato, sapendo che lei amava il fratello. Un'analisi approfondita, insomma, anche delle sue frustrazioni, per scoprirne la verità, l'umanità. Ritrovare cioè il rapporto con la vita, diversamente dall'astrazione della politica, dai salotti tv dove si fa il calcolo dei voti che può portare un calciatore».